

Benedetto XVI e l'Islam

Il silenzio degli intellettuali

Solo, come i veri profeti?

Gaspere Mura – Università Urbaniana - Roma

L'Occidente non vuole riconoscere la sua identità cristiana, ma anche l'Islam, specularmente, sta smarrendo la sua tradizione.

Martedì 12 settembre 2006, nell'Aula Magna dell'Università di Regensburg, introdotto dall'indirizzo di omaggio del Rettore, il professor Alf Zimmer, Benedetto XVI ha rivolto al mondo della scienza una *lectio magistralis* sul tema: "Fede, ragione e università. Ricordi e riflessioni". Poiché lo stile e la struttura della *lectio*, nonché il criterio adottato per le sue citazioni filologiche, sono stati rigorosamente accademici, non si riesce a capire né il silenzio degli intellettuali ai quali essa è stata destinata – cristiani ma anche islamici – né il chiasso di quanti ne hanno fatto il pretesto non per un libero dibattito culturale ma per proteste di piazza o di strumentalizzazioni politiche e medianiche. Il più eminente islamologo contemporaneo, di fede musulmana e autore di *Humanisme et Islam* (Puf) e di una poderosa e recente *Histoire de l'Islam* (Albin Michel), ovvero il professore Mohammad Arkoun, da anni sostiene che l'Islam non è stato compreso né dagli occidentali e nemmeno dai Paesi islamici contemporanei, perché per motivazioni diverse sia dall'una parte che dall'altra non si è voluto prendere sul serio il contributo intellettuale e autenticamente religioso che esso può ancora offrire sia agli uni che agli altri. Arkoun ha testualmente affermato, in una recente trasmissione su France 2, che "nell'età mo-

derna, per una serie di fattori, l'Islam è stato preso in ostaggio per servire obiettivi di legittimazione politica che sono estranei alla sua cultura e alla sua religione". Ebbene, questo è proprio il senso della lezione di Regensburg: tornare a dare all'Islam il suo volto genuino, fatto di alta intellettualità e religiosità vera, sottraendolo a quella "presa in ostaggio" di cui parla Arkoun, e questo affinché l'Islam possa offrire il suo contributo prezioso ed indispensabile per la crescita culturale e religiosa non solo dei Paesi arabi, ma degli stessi Paesi occidentali, sempre più chiusi alla dimensione del "sacro". Questo è il messaggio della *Lectio* che non si è capito o non si è voluto capire.

Ma accanto ai molteplici contenuti esposti da Benedetto XVI nella *Lectio*, che si possono approfondire dignitosamente solo in ambito accademico, vi è un aspetto che dovrebbe essere introdotto in questo dibattito ormai planetario. Ovvero che il tema della *Lectio*, centrato sull'indispensabile rapporto della fede con il logos, con la ragione, come pure di rimando l'indispensabile apertura che la vera ragione deve avere nei confronti della fede religiosa, è stato un discorso *ad intra*, rivolto cioè alla odierna cultura cristiana e anche cattolica, la quale proprio nelle università, a motivo del dominante "pensiero debole", sembra avere smarrito in molti settori filosofici e teologici

l'alleanza tra ragione e fede. L' ammonimento è stato di evitare, nell'insegnamento filosofico e teologico, come già aveva insegnato la *Fides et ratio*, di separare la fede dalla ragione, perché una ragione che non riconosce al suo interno la dimensione intellettuale della fede è una ragione impoverita, incapace di rispondere ai più importanti bisogni dell'uomo, mentre una fede che rifiuta la ragione può trasformarsi in fondamentalismo: ed entrambi gli esiti sono contro l'uomo. Ora ciò che è paradossale, e che non è stato colto da nessuno degli intervenuti nel dibattito, è che questa lezione dell'alleanza della fede con il logos e la ragione, la cristianità l'ha appresa e fatta propria una volta per tutte proprio dalla grande filosofia araba, che ancor prima della scolastica medievale, nel periodo del massimo splendore culturale, filosofico e religioso dell'Islam, ha saputo elaborare una così raffinata riflessione sui rapporti tra ragione e fede da affascinare il pensiero cristiano, che l'ha assimilata, talvolta dimenticata ed ora autorevolmente riproposta.

È dalle traduzioni in arabo delle opere di Platone, Aristotele e i neoplatonici, avvenute inizialmente in Siria, che la cristianità viene a conoscenza della filosofia greca e in particolare delle opere di Aristotele, interpretate e assimilate con i principi del Corano da tutte le scuole di filo-

